

---

## Introduzione

---

di

Chiara Corazza

Questo numero monografico vuole contribuire a fare luce sull'esperienza – a partire dagli anni Venti fino alla seconda metà del Novecento – delle donne che collaborarono con Gandhi prendendo parte attiva nel movimento di disobbedienza civile e/o come “social workers” e che, in seguito a questo “laboratorio politico”, intrapresero percorsi indipendenti ed originali. Il tema è stato a lungo controverso. Rajkumari Amrit Kaur, prima ministra della Salute e collaboratrice di Gandhi, ha affermato che le donne – in particolare le donne indiane – hanno con Gandhi un “debito speciale di gratitudine”<sup>1</sup>, per le sue proteste contro la vedovanza forzata, il matrimonio infantile, la poligamia e il *pardah*.

Certamente, il pensiero e l'esperienza di Gandhi hanno aperto prospettive nuove per il ruolo della donna in India e nel mondo<sup>2</sup>, sebbene con luci ed ombre. Ombre che assumono la drammatica realtà dei matrimoni precoci<sup>3</sup> – Gandhi e Kastur si sposarono a 13 anni e Gandhi stesso ricorda il suo ruolo di marito severo e costrittivo nei confronti di Kastur<sup>4</sup> – o quella delle violenze nel corso della partizione<sup>5</sup>. L'incapacità di offrire una via all'emancipazione femminile che spezzasse le catene della tradizione ha fatto sì che Gandhi sia stato spesso additato come un misogino, tacciato di sciovinismo maschile. Come ha recentemente affermato Debali Mookerjea-Leonard, nel suo studio *To be pure or not to be: Gandhi, Women, and the Partition of India*, Gandhi ha fallito nell'offrire una risposta politica adeguata al dramma della partizione, una “patologia di genere”, secondo l'autrice, di cui gli uomini erano affetti, ma di cui le donne furono le vittime. Scrive Mookerjea-Leonard: “Focalizzando l'attenzione sulla purezza delle vittime, Gandhi, nei suoi discorsi pubblici, ha fallito nel discorso [sulle violenze alle donne] a causa della sua compartecipazione alla logica patriarcale nella violenza di massa contro le donne a

---

<sup>1</sup> Rajkumar Amrit Kaur, *Gandhi and Women*, Sarvodaya Mandal and Gandhi Research Foundation, <http://www.gandhiashramsevagram.org/gandhi-articles/gandhi-and-women.php>

<sup>2</sup> Si veda Mohandas Karamchand Gandhi, *To the Women*, Allahbad Journal Press, Allahbad 1941; Id., *Women and Social Injustice*, Navajivan Publishing House, Ahmedabad 1942; Sushila Devi, *Mahatma Gandhi's Influence on Hindu Women*, typescript, 1922.

<sup>3</sup> Tema già toccato da DEP, in particolare attraverso l'attività di Eleanor Rathbone in India contro tale pratica. Si veda il saggio di Bruna Bianchi “Più numerose di tutte le croci del Fronte Occidentale”. *Eleanor Rathbone e il dibattito sui matrimoni precoci in India (1887-1934)*, e *Eleanor Rathbone. Il Minotauro indiano*, in DEP 16/2011.

<sup>4</sup> Mohandas Karamchand Gandhi, *The Story of My Experiments of Truth*, General Press, London 2018.

<sup>5</sup> Si veda Debali Mookerjea-Leonard, *To be pure or not to be: Gandhi, women, and the Partition of India*, in “Feminist Review”, 94, 2010, 1, pp. 38-54.

quel tempo”<sup>6</sup>. Anche l’idea di donna, secondo Gandhi, è legata al paradigma delle due sfere, delle differenze biologiche. Ha scritto Gandhi: “La donna è l’incarnazione di *Ahimsa* (non-violenza). *Ahimsa* significa amore infinito che, al contempo, significa capacità infinita di sofferenza. Chi, se non la donna, la madre dell’uomo, dimostra questa capacità al massimo grado?”<sup>7</sup>. Secondo Gandhi, la donna ha autonomia nella misura del suo servizio per il prossimo (il marito, i figli, la patria); ella è libera, ma entro i vincoli del matrimonio. L’emancipazione femminile è subordinata all’indipendenza della nazione indiana, ma il legame tra le due battaglie è tenue: sono collegate, ma non interconnesse. Il vero fallimento di Gandhi è stato quello di non aver riconosciuto che un’indipendenza dell’India senza l’emancipazione femminile, non sarebbe stata una vera indipendenza.

Nonostante i limiti del pensiero e della politica gandhiana, l’esperimento della disobbedienza civile ha contribuito a gettare le basi per la costruzione di un’identità politica delle donne in India e una collaborazione delle donne tra Occidente e Oriente. Le donne furono esse stesse ispiratrici dei metodi che Gandhi scelse di impiegare. Ispiratosi alle suffragette che coraggiosamente avevano intrapreso scioperi della fame<sup>8</sup>, Gandhi forgiò il movimento non violento.

Le idee di Gandhi sul ruolo della donna hanno contribuito a mutare le visioni del riformismo del secolo precedente. Al contempo, grazie alla partecipazione di massa nella lotta per l’indipendenza, le donne sono uscite dalla sfera domestica e hanno occupato uno spazio nella sfera pubblica. Il senso di sacrificio, la pace, la cura sono valori che Gandhi esalta come “femminili” e che egli stesso accoglie e propone come valori universali, che uomini e donne devono seguire. La “differenza biologica”, tuttavia, resta sostanziale. Infatti, Gandhi estende la sfera domestica alla vita pubblica, muta l’idea di matrimonio rispetto alla tradizione, ma non libera la donna dalla necessità del matrimonio; la famiglia resta l’unità di base della società. Come scrive Sujata Patel, in *Construction and Reconstruction of Woman in Gandhi* – di cui pubblichiamo in questo numero la traduzione in italiano – “la nuova immagine di donna che Gandhi propone è tratta da un peculiare contesto sociale e storico e per un ben definito obiettivo: unificare i diversi strati sociali in India contro l’imperialismo”<sup>9</sup>.

---

<sup>6</sup> “By focusing on the moral or purity status of the victim, Gandhi, in his public statements, failed to draw attention to the issue [the partition] because of his own participation in the patriarchal logic at work in the mass violence against women at that time”, Ivi, pp. 52-53.

<sup>7</sup> “Woman is the incarnation of Ahimsa. Ahimsa means infinite love which again, means infinite capacity for suffering. Who but woman, the mother of man, shows this capacity in the largest measure?” Mohandas Karamchand Gandhi, *Woman and Social Injustice*, cit., p. 21.

<sup>8</sup> Sul legame tra i metodi gandhiani e il suffragismo inglese, si veda il saggio di Geraldine Forbes, *Gandhi’s Debt to Women and Women’s Debt to Gandhi*, pubblicato nel presente numero e Mohandas Karamchand Gandhi, *Deeds Better than Words*, “Indian Opinion”, 26 Ottobre 1906, in *Gandhi on Women: Collection of Mahatma Gandhi’s Writings and Speeches on Women*, Centre for Women’s Development Studies & Navajivan Trust, New Delhi 1988, p. 3.

<sup>9</sup> “The new image of women that Gandhi creates is drawn from one particular historical and social setting and for one particular political goal: to unite the different strata in India against imperialism”; Sujata Patel, *Construction and Reconstruction of woman in Gandhi*, “Economic and Political Weekly”, 20 Febbraio 1988, p. 378.

Per quanto ci siano numerosi studi che affrontano il ruolo delle donne indiane nella disobbedienza civile e il pensiero di Gandhi sul ruolo delle donne<sup>10</sup>, questo tema continua ad essere dibattuto. Pertanto abbiamo scelto di dedicare questo numero alle donne che affiancarono Gandhi nella lotta per l'indipendenza e per la costruzione di una cultura di pace, donne che hanno tuttora ricevuto scarsa attenzione dalla storiografia, oppure sono state oggetto di una sorta di "mitizzazione", che rischia di svilire la complessità delle loro esperienze, il ruolo autonomo che esse seppero ritagliarsi nel grande movimento politico avviato da Gandhi. Sono numerose le donne che si sono impegnate attivamente sul piano sociale, politico e culturale, maturando esperienze di rilievo da cui il femminismo indiano ha attinto. Per questo motivo il presente numero non può certo soddisfare in termini di esaustività il quadro complesso ed articolato, sia sul piano della ricostruzione storica che su quello del rapporto tra il pensiero gandhiano e quello femminista indiano. Tuttavia, i saggi qui raccolti, hanno il pregio di proseguire una ricerca che merita ancora di essere approfondita, mediante approcci interdisciplinari e indagini che consentano di documentare la storia delle donne in India nel Novecento. Alcuni saggi prediligono l'analisi di una singola figura, altri invece offrono un quadro più ampio – è il caso del quadro storico offerto dal saggio di Geraldine Forbes (Oswego University), come dell'analisi, focalizzata sul rapporto di collaborazione tra Gandhi e numerose donne occidentali di Thomas Weber (La Trobe University) tratta dal volume *Going Native* e pubblicata per DEP in traduzione italiana. Quadro esaustivo sul pensiero gandhiano e l'idea del ruolo della donna, per tutto l'exkursus dell'attività politica di Gandhi, è offerto dallo scritto di Sujata Patel (Hyderabad University), vero e proprio punto di riferimento per una analisi del tema, qui pubblicato in traduzione italiana. Prospettive biografiche sono offerte dalle analisi di Sharon MacDonald (Saint Mary's University), Bidisha Mallik (Tacoma University) e Holger Terp, che approfondiscono il tema del rapporto di collaborazione tra le donne occidentali e Gandhi, che è sbocciato poi nelle esperienze autonome di Marjorie Sykes. di Sarala Behn e Ellen Hørup; il saggio di Chiara Corazza (Università Ca' Foscari) offre un'analisi postcoloniale dell'opera di Sarojni Naidu, la "poetessa del Mahatma", mentre Julie Laut (Illinois University) affronta l'esperienza di Vijayalakshmi Pandit, la sorella di Jawaharlal Nehru, della "gendered politics" nel dialogo internazionale alla Conferenza delle Nazioni Unite. La sezione saggi del numero è corredata da un capitolo tratto dall'autobiografia di Sarala Behn, la cui traduzione dall'hindi è stata curata da David Hopkins. Il numero si chiude con una memoria di Kastur, la moglie

---

<sup>10</sup> Sull'idea di Gandhi del ruolo della donna, si veda il già citato articolo di Sujata Patel, *Construction and Reconstruction of Woman in Gandhi*, op.cit., Sita Kapadia *A Tribute to Mahatma Gandhi: His Views on Women and Social Change* Vol 1, Nov. 29th, 1995, "Journal of South Asian Women's Studies"; Madhu Kishwar, *Gandhi on Women*, "Economic and Political Weekly", 20, 40, 5 Ottobre 1985, pp. 1691-1702; in generale sul ruolo delle donne nel movimento per l'indipendenza, si veda Radha Kumar, *A History of Doing. An Illustrated Account of Movements for Women's Rights and Feminism in India 1800-1990*, Zubaan, Bombay 1997; Geraldine Forbes, *Women in Modern India*, Cambridge University Press, Cambridge 2012; Aparna Basu, *The Role of Women in the Indian Struggle for Freedom in Indian Women from Purdah to Modernity*, ed. B.R. Nanda, Vikas, New Delhi 1976; sul rapporto tra Gandhi e le donne occidentali, si veda Thomas Weber, *Going Native: Gandhi's Relationship with Western Women*, Roli Books, Delhi 2011, il cui capitolo "Gandhi and Western Women" è pubblicato in traduzione italiana in questo numero.

del Mahatma, scritta per DEP da Aaron Gandhi, il nipote del Mahatma, e il contributo di Radha Baht, donna chipko ed erede spirituale di Sarala Behn, che ha scritto per la nostra rivista una riflessione sulla sua esperienza e il suo rapporto di collaborazione con Sarala.